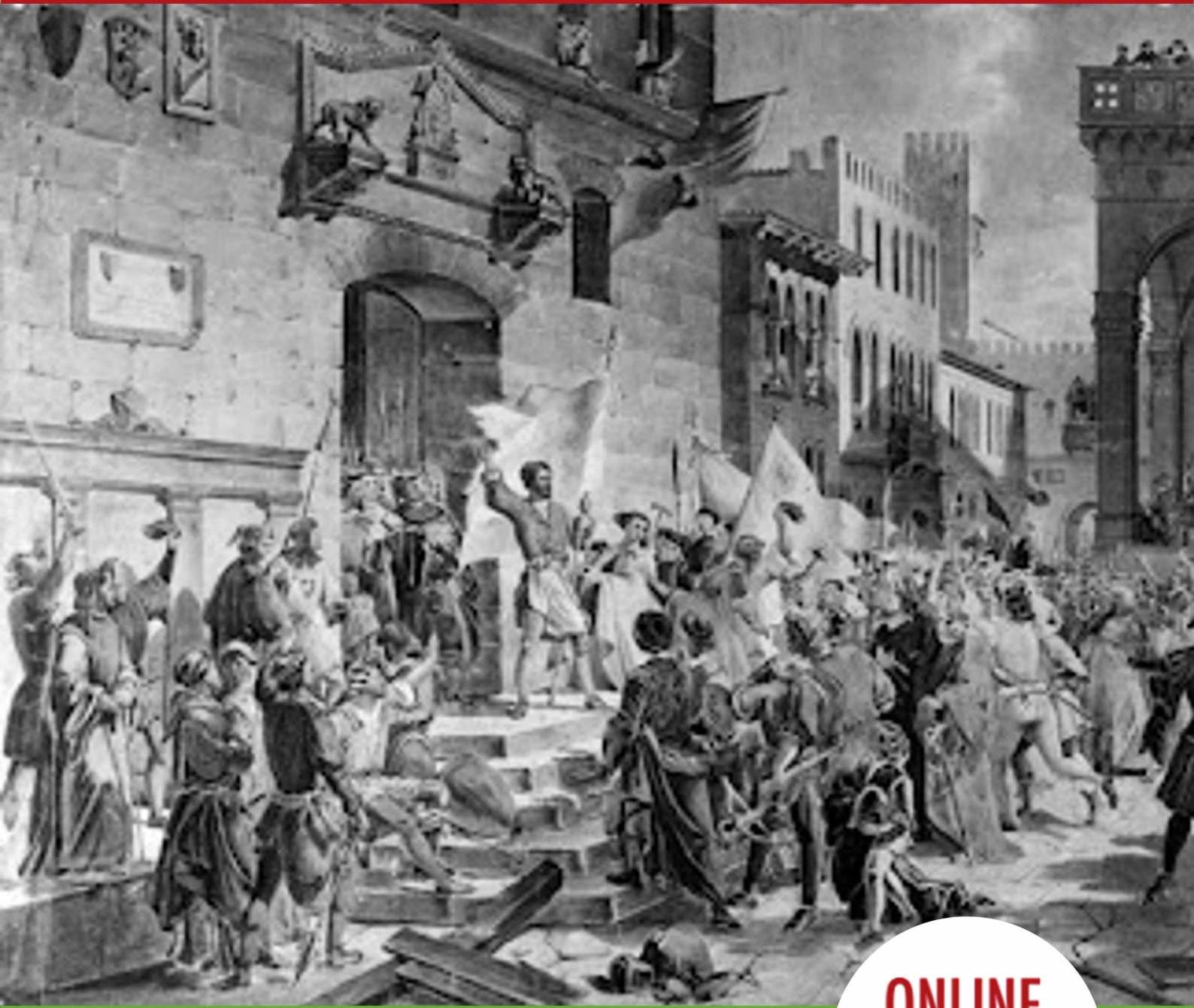




Francesca Colombo

# Tumulto a Firenze



**C1/C2**

**ONLINE  
ITALIAN  
CLUB.COM**

# Tumulto a Firenze

di Francesca Colombo

An Easy Italian Reader

Level C1/C2

Cover design: Anya Lauri

Cover photo: public domain, *Il tumulto dei ciompi* by Giuseppe Lorenzo Gatteri, Wikimedia Commons,

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:G.\\_L.\\_Gatteri,\\_Il\\_tumulto\\_dei\\_ciompi,\\_Trieste,\\_CMSA.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:G._L._Gatteri,_Il_tumulto_dei_ciompi,_Trieste,_CMSA.jpg)

© Imparareonline Ltd. 2020

Imparareonline Ltd. Registered in England, no. 8569282 Tregarth, The Gounce, Perranporth, Cornwall, TR6 0JW [info@imparareonline.co.uk](mailto:info@imparareonline.co.uk)

## Contenuti

Introduzione.....	4
Capitolo 1. La povera gente s'è svegliata.....	6
Glossario.....	9
Esercizio 1.....	10
Capitolo 2. La folla.....	11
Glossario.....	12
Esercizio.....	13
Capitolo 3. Codardo.....	14
Glossario.....	15
Esercizio.....	16
Capitolo 4. Viva il popolo.....	17
Glossario.....	19
Esercizio.....	19
Capitolo 5. Santa Maria dei Ciompi.....	21
Glossario.....	23
Esercizio.....	23
Capitolo 6. La ragazza muta.....	24
Glossario.....	28
Esercizio.....	29
Capitolo 7. I priori fanno carne.....	30
Glossario.....	31
Esercizio.....	32
Capitolo 8. La presa di Palazzo Vecchio.....	33
Glossario.....	35
Esercizio.....	35
Epilogo.....	36
Soluzioni.....	37

## Introduzione

*Listen online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/tumulto-a-firenze>*

Nel 1378 la situazione sociale, politica ed economica della Repubblica di Firenze è precaria. La città è stata fortemente debilitata dalla Peste del Trecento e da una recente guerra contro lo Stato Pontificio. La nobiltà cittadina e il "popolo grasso" (ricchi banchieri e imprenditori) aumentano dunque la pressione nei confronti dei lavoratori salariati (soprattutto lavoratori della lana).

La popolazione di Firenze e dintorni è, in questo momento storico, divisa in quattro categorie: nobili, popolo grasso, popolo minuto e popolo magro.

I nobili, formalmente, non possono far parte del governo della città anche se, di fatto, esercitano grande pressione su di esso.

Il popolo grasso è composto dai grandi banchieri, imprenditori che commerciano con tutta Europa e da coloro che svolgono i lavori più illustri.

Il popolo minuto è invece composto dai piccoli imprenditori e artigiani. Tanto il popolo grasso quanto il popolo minuto sono organizzati in arti o corporazioni, ovvero associazioni quasi sindacali rappresentative di tutti e soli i lavoratori di un settore. Ad esempio, fanno parte del popolo grasso l'Arte dei Banchieri, l'Arte della Lana, l'Arte dei Medici e quella dei Giudici e Notai. Invece, appartengono al popolo minuto corporazioni come l'Arte dei Fabbri, dei Macellai, dei Vignaioli e dei Cuoiai. Tra i membri delle Arti vengono estratti a sorte i priori. Questi sette uomini formano il governo di Firenze per due mesi. In questo modo, ogni otto settimane, i membri eletti di ciascuna arte hanno l'occasione di dar voce agli interessi della propria categoria a livello istituzionale.

Il popolo magro, al contrario, non è organizzato in corporazioni né rappresentato a livello politico o amministrativo. A comporlo sono principalmente i lavoratori delle campagne e della lana, che ricevono un salario dai grandi imprenditori del popolo grasso.

Nell'estate del 1378, a fronte di uno scontro tra nobili e corporazioni, anche i poveri salariati si riversano in città. In un primo momento il loro numero e la loro disorganizzazione sono sconcertanti. Presa coscienza della propria superiorità numerica e supportati inizialmente dalle Arti, i lavoratori della lana, detti Ciompi, iniziano a esigere diritti politici.

Nel dialetto toscano, "ciompare" significa battere, colpire, picchiare. Si definivano dunque "Ciompi" i battilana. Vi erano molti tipi di lavoratori di tessuti, e i Ciompi sgrezzavano la lana. Si occupavano solo della fase iniziale e più dura della lavorazione.

## Capitolo 1. La povera gente s'è svegliata

*Listen online: <https://soundcloud.com/onlineitalianclub/tumulto-a-firenze>*

"Svelto, Luigi, prendi le armi!" mio padre aveva fatto irruzione, tutto trafelato, nel retro della casa. Io e mia sorella Angela, che stavamo battendo la lana, interrompemmo il lavoro.

"Quali armi? Che succede babbo?" chiesi sorpreso.

"Non c'è tempo, ti spiego durante il cammino... tu prendi il coltellaccio, che non si sa mai!" Mi strinse una spalla con la mano. Gli lanciai uno sguardo interrogativo ma obbedii.

Osservando mio padre, potevo sapere esattamente come sarei stato a quarantacinque anni: qualche ruga, pochi capelli e le mani devastate dal lavoro erano tutto ciò che ci differenziava. Aveva la mia stessa espressione malinconica, con gli occhi piccoli sovrastati dalle palpebre carnose, il buffo naso a patata che non mi piaceva affatto e la bocca sottile leggermente pendente a destra.

Angela, che invece era identica in tutto e per tutto alla buonanima di mia madre, protestava seguendoci nel cortile: "Voglio venire anche io, babbo, ti prego!"

Mio padre si fermò per un istante e la prese con forza per un braccio, bloccandola appena prima del sentiero che portava a Firenze. "Non se ne parla! Tornatene in casa!"

Mia sorella si divincolò dalla presa e fece marcia indietro, con gli occhioni grigi in lacrime.

Dal canto mio, facevo fatica a stargli dietro. Sebbene avesse ventinove anni più di me, mio padre era un fulmine e, sulle lunghe distanze, mi lasciava sempre indietro. Gli chiesi con il fiatone: "Che succede in città?"

Lui si voltò verso di me, raggianti: "La povera gente s'è svegliata, Luigi, la povera gente s'è svegliata. Ed ora ci faremo sentire dai magnati! Evviva il popolo!"

Sorrisi, trascinato dal suo entusiasmo, senza sapere bene cosa ci aspettava.

Arrivati nella piazza principale, fui sorpreso dall'enormità della folla. Firenze era molto più caotica che nei giorni di festa. Attorno alle proprie insegne stavano le Arti, in assetto quasi militare. Passammo a fianco ai fabbri, poi tra i macellai e i legnaioli. Mio padre vide Duccio, che, da lontano, ci faceva segno di avvicinarci. Duccio era il nostro vicino di casa, un omone imponente e barbuto. Mio padre lo teneva in grande considerazione. Tutta la nostra famiglia gli voleva un gran bene e, siccome non aveva moglie né parenti, spesso veniva a farci visita e trascorreva del tempo pescando con il babbo. Pur essendo un povero lavorante della lana come noi, Duccio sapeva di politica più di molti ricchi. Aveva imparato nella piazza. La domenica spesso andava in città e si sedeva sotto al palazzo dei priori. Talvolta faceva delle commissioni per i nobili, e teneva le orecchie ben aperte.

Mio padre si era riunito con alcuni tessitori poco lontano. Duccio mi sorrise bonario: "Vuoi sapere che sta succedendo o vuoi far come le pecore che si seguono l'un l'altra senza vedere dove vanno?"

"Voglio sapere, Duccio! Ma io non sono andato a scuola, lo sai, quindi spiega senza paroloni".

Si mise a ridere e mi rassicurò: di paroloni non ne sapeva nemmeno lui.

"Ebbene" cominciò "sai cosa unisce noi poveri lavoratori ai macellai, agli spadai, ai medici e persino ai nostri padroni che ci fanno lavorar la lana pagandoci una miseria?"

"L'odio" risposi sicuro. Precisai: "L'odio verso i magnati, verso i maledetti nobili". Duccio me lo aveva già spiegato qualche settimana prima. Sorrisse soddisfatto della risposta.

Aspettò qualche istante, poi fece una seconda domanda: "E, invece, qual è la differenza tra noi che ciompiano la lana" disse indicando me, mio padre e il gruppo di lavoratori con cui si era riunito "e gli spadai, i macellai, i medici e i membri di tutti gli altri mestieri?" Con enfasi, puntò il dito verso i membri di alcune arti, ben organizzati attorno al rispettivo stendardo.

Sapevo la risposta, ne ero certo: "Noi si è poveri mentre quelli hanno il danaro!"

Duccio alzò un indice: "Non solo, figliolo. Pensaci bene! Vedi forse uno stendardo dei ciompi?"

Scossi la testa, tristemente. Duccio prese di nuovo la parola: "È proprio questo il punto. Non abbiamo uno stendardo, non siamo organizzati e, cosa più importante, non siamo rappresentati al governo".

Aveva usato troppi paroloni ed io ero un po' spaesato. Se ne accorse, quindi aggiunse in fretta: "Ti spiego: il governo di Firenze è composto da otto priori. Solo i membri delle arti possono diventare priori", poi concluse "Siccome non esiste l'Arte dei Ciompi, non ci sono priori Ciompi. Insomma: noi non possiamo far parte del governo. Ora è chiaro?"

Mi guardai attorno: la massa dei lavoratori dei tessuti sembrava una macchia informe sparsa per la città, mentre le arti degli osti, dei fabbri, degli spadai e dei macellai rimanevano ordinatamente in posizione attorno al proprio gonfalone.

Sospirai rassegnato, ma Duccio mi diede una pacca sulla testa: "Suvvia, giovine! Non ti abbattere! Monta su!" mi propose di saltargli in spalla come facevo da bambino. Appoggiai il piede sulle sue mani e poi, tenendo le ginocchia piegate, mi mantenni in equilibrio sulle sue spalle. Quando guardai di sotto, mi chiese con voce allegra: "Dimmi ora: cos'altro vedi?"

Osservai il mare di gente che stava nella piazza. Ne arrivavano altri e altri ancora: ondate di poveri lavoratori stavano invadendo la città in modo disorganizzato ma continuo. Mentre saltavo a terra, annuii con rinnovato



entusiasmo, ed esclamai: "Siamo disorganizzati, ma tantissimi... e nessuno ci potrà fermare!"

### **Glossario**

tutto trafelato: con il fiatone, affannato

la buonanima: defunta

divincolarsi: liberarsi da una stretta

imponente: che incute reverenza a causa della stazza

magnati: ricchi (in questo caso specifico si tratta dei nobili)

spaesato: confuso, perso

gonfalone: insegna, stendardo che rappresentava ciascuna arte

### **Esercizio 1**

Abbina ciascuna espressione al suo contrario:

1. tutto trafelato
  2. interrompere
  3. obbedire
  4. lanciare
  5. in tutto e per tutto
  6. grande considerazione
  7. trascinare
- 
- a. rifiutarsi, ribellarsi
  - b. bloccare
  - c. ricevere
  - d. perfettamente calmo
  - e. per niente, per nulla
  - f. proseguire
  - g. disprezzo